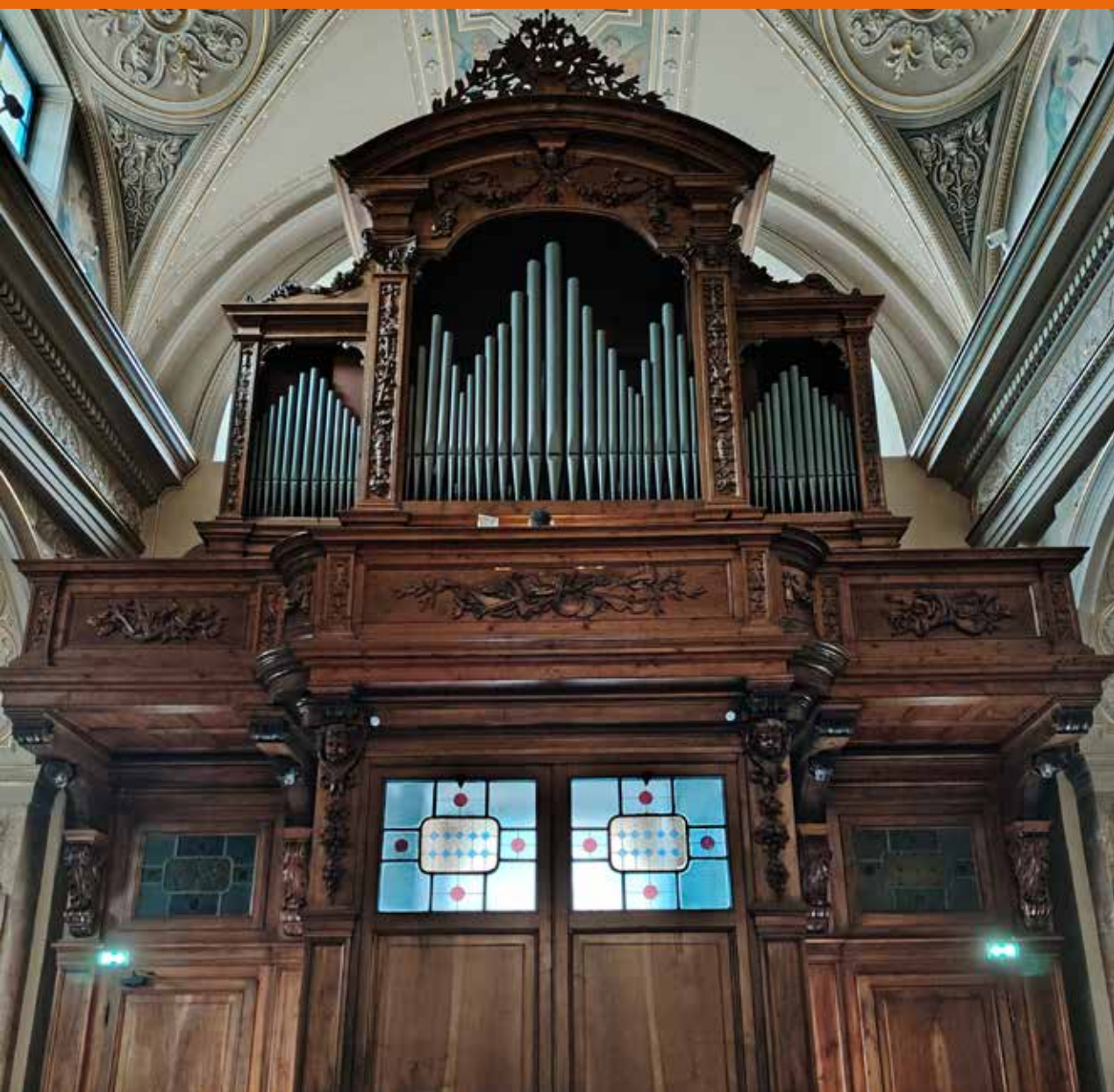
PARROCCHIA SS. MARTIRI GERVASO E PROTASO
CASTELLO SOPRA LECCO

PAROLE DI VITA

GIORNALE DELLA COMUNITÀ - OTTOBRE 2026



COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

SABATO 31 OTTOBRE

Celebrazione Eucaristica vigiliare della solennità di TUTTI I SANTI

ore 18.30

DOMENICA 1 NOVEMBRE

Celebrazione Eucaristica della solennità di TUTTI I SANTI

ore 8.00

ore 10.00

ore 11.30

ore 18.30

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE

Celebrazioni Eucaristiche della COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

ore 8.00 *in chiesa parrocchiale*

ore 10.00 *al Cimitero di Castello*

ore 18.30 *in chiesa parrocchiale*

In copertina: *l'organo della chiesa parrocchiale*

INDICE

Pag.	4	PRONTI VIA!
	5	L'ORGANO
	6	UNA DATA IMPORTANTE PER LE NOSTRE SUORE
	7	UN INCONTRO INIZIATO A SAN GIOVANNI
	9	UN CAFFÈ INSIEME
	10	CONSIGLIO PASTORALE
Pag.	12	"EGLI VI PRECEDE IN GALILEA"
	13	RIMANERE DAVANTI AL CROCIFISSO
	14	HO DESIDERATO ARDENTEMENTE MANGIARE QUESTA PASQUA CON VOI
	15	SEI NELLA FESTA: ANNO ORATORIANO 2026 - 2027
	18	OBERSAXEN 2026: UNA SETTIMANA DA FRATELLI
Pag.	20	INSIEME È PIÙ FACILE
	22	OLTRE LA CORNICE
	23	GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE
	24	SCALO MERCI, STRADE FERRATE E NON
	26	RENDIAMO OSPITALE L'IA PER "SALVARE" LA PERSONA UMANA
Pag.	29	PALLADIUM, UN NUOVO IMPORTANTE CAPITOLO NELLA SUA STORIA SESSANTENNALE
	32	LA COMPAGNIA DEL DOMANI CONTINUA A REGALARE EMOZIONI
	33	LIBRI, CHE PASSIONE! LA MIA PERSONALISSIMA "HIT PARADE"
	35	ANAGRAFE PARROCCHIALE

PRONTI VIA!



Carissimi,
quando avrete in mano questo numero del giornale della nostra parrocchia avrà già preso il via un ambito che impegna tante risorse umane e non solo della nostra Comunità: la Catechesi dell'iniziazione cristiana.
Pertanto penso sia utile offrire alla vostra riflessione questo articolo Pubblicato sul blog "La barca e il mare", 24 febbraio 2026.

Il bello di una catechesi fallimentare

…Perché da Nord a Sud tutti stanno prendendo atto che la catechesi dei ragazzi sta facendo molta fatica, qualcuno arriva persino a dire che non funziona, tutti cercano soluzioni, e le soluzioni sembrano non arrivare mai. Io una soluzione ce l'avrei, ma la dico solo a voi a bassa voce, non vorrei perdere il lavoro: dovremmo essere felici di fallire. Provo a spiegarmi meglio.

I ragazzi non sanno fare il segno della croce

Insomma, i dati di fatto sono sotto gli occhi di tutti: la gente va sempre di meno in chiesa, arrivano bambini che non sanno nemmeno fare il segno di croce, fanno la cresima e poi spariscono. Da Nord a Sud i problemi questi sono. Si cerca allora di fare qualche cambiamento. Però grosso modo le variabili sono queste: setting (qualcuno vuole distanziarsi il più possibile dalla scuola e dunque niente quaderni, niente penne, niente libri, niente aule; qualcuno pensa che valga la pena fare qualcosa di simile alla scuola scrivendo, imparando a memoria, leggendo), coinvolgimento delle famiglie (qualcuno arriva a non fare più la catechesi con i ragazzi, ma con i genitori che a loro volta fanno catechesi ai figli), ritmo (una volta a settimana, ogni due, una volta al mese ma tutto il giorno, ecc…), educazione alla preghiera (qualcuno inizia con la preghiera tutti insieme, qualcuno fa nei gruppi, qualcuno sostituisce incontri con la preghiera), contenuti (qualcuno fa esperienze e riflessioni su di esse, qualcuno affronta più temi dottrinali classici come dieci comandamenti e sette doni dello Spirito Santo, qualcuno privilegia la Bibbia, il più delle volte un mix), formazione dei catechisti (qualcuno insiste più sul metodo, qualcuno sui contenuti, qualcuno sulla spiritualità), ordine dei sacramenti (qualcuno anticipa la cresima alla prima comunione, qualcuno fa assieme, qualcuno fa la cresima dopo) e momenti particolari (ritiri, esperienze forti, testimonianze). Si vocifera che mixando queste variabili, in Italia ci siano circa 25 modi diversi di fare catechesi. Io ne ho visti una quindicina. E comunque, quando mi chiamano, si parte sempre dal fatto che i bambini il segno di croce non lo sanno comunque fare, con tutte le varianti di questa terra in chiesa le famiglie non ci vanno comunque anche se vengono al ritiro, e dopo l'ultimo sacramento che tre quarti spariscono.

Ma nessuna catechesi "produce" la fede

C'è un problema in tutto questo: ma chi l'ha detto che la fede dipenda dalla catechesi? È sempre più difficile trovare catechisti, anche perché rischiano il "burnout", ultimo baluardo della Chiesa Cattolica a difendere l'indifendibile, incaricati dell'impossibile missione di portare la fede. La fede non la porta nessuno! La fede inizia quando e come deve iniziare. Tu puoi piangere in cinese e progettare i tuoi itinerari mistagogico-esperienziali con intonazione catecumenale; puoi coinvolgere le famiglie due volte al giorno dopo i pasti, fare l'ordinazione sacerdotale prima della prima comunione e la cresima dopo il matrimonio, dare tutti i nomi delle città bibliche ad ogni anno di catechesi e comprare i sussidi più belli di questa terra; ma nessun itinerario catechistico "produce" la fede. Mi si dirà: «E come mai quando si faceva la catechesi imparando tutto a memoria i bambini andavano?». Io sono convinto che non ci fosse più fede (dove sono oggi tutti quelli che imparavano a memoria il catechismo? Cosa hanno trasmesso ai loro figli?), c'era solo più disciplina. Oggi non c'è la disciplina e la confondiamo per assenza di fede.

Ogni catechista semina molto ma sa che raccoglierà poco

Non c'entra nulla la catechesi con la fede. O almeno c'entra poco. La catechesi non può non essere fallimentare: noi non produciamo la fede di nessuno, teniamo solo aperta una porta perché se uno vuole, guidato dallo Spirito nei mille modi della sua fantasia, un giorno entrerà. Probabilmente non ricorderà nulla dei nostri itinerari esperienziali, e nemmeno di quelli dottrinali. Ricorderà una porta aperta, una rete che raccoglie ogni genere di pesce, un seme gettato, un pizzico di lievito. Ma il seme cresce. Come? Nemmeno il catechista lo sa.

Se vuoi fare il catechista, preparati a seminare, e a vedere poco. Sarà un fallimento, come la croce. Che l'hanno vista tutti. Solo qualcuno ha riconosciuto il risorto. Qualcuno nel cenacolo, qualcuno piangendo in un giardino, qualcuno discutendo sulla via di Emmaus, qualcuno mentre perseguitava cristiani. Nessun fallimento allora è stato più fecondo. La catechesi deve fallire. Poi puoi cambiare tutte le variabili che vuoi. Ma con la libertà che sarà solo un altro modo di fallire, di piantare semi che sbocceranno indipendentemente da te, o forse non sbocceranno mai.

don Antonio

L'ORGANO

Nella veste odierna l'organo fu realizzato nel 1899 dal varesino Vittore Ermolli. Egli riutilizzò le parti più pregevoli (ad esempio gran parte delle canne) di quello precedente, costruito nel 1844 da Adeodato Bossi.

Nulla resta, invece, dello strumento commissionato nel 1821 a Damiano Damiani, la cui struttura esterna, intagliata da Giacomo Mattarelli, era stata disegnata dall'ing.Giuseppe Bovara. L'attuale cassone è in legno di pino, ideale per la risonanza armonica; trabeazione, colonne e fastigio sono decorati con un ricco ornato ligneo intagliato, raffigurante strumenti musicali (flauti, cornamuse, lire, archi, flauti di Pan), fiorame e frutti (mele, pere, uva, melograni, noci).

Una nota sugli organi più antichi: alla fine del XVI secolo ve ne era uno posto a destra dell'altare (sospeso su di una balconata) soppiantato intorno al 1642 da un altro voluto e commissionato dalla Confraternita del S. Rosario, in seguito più volte modificato; vi misero mano tra gli altri il celebre maestro Gian Michele Locstehett, nel 1727, ed il celebre organaro Alessio Amati che nel 1770 riformò ed ampliò tutto lo strumento. Di questi oggi, purtroppo, non ve n'è più traccia fisica.



UNA DATA IMPORTANTE PER LE NOSTRE SUORE

Mercoledì 26 agosto alla S. Messa delle 8.30 erano presenti le Suore di Castello, di S. Marta e di S. Giovanni per festeggiare l'anniversario della fondazione della loro Congregazione "Suore di S. Francesco Saverio". La funzione è stata particolarmente partecipata e solenne per la presenza di ben cinque sacerdoti e un diacono sull'altare (Vicario episcopale, don Antonio, don Mario, don Bortolo, don Marco e il diacono Alberto) e un'insolita numerosa presenza di fedeli non solo di Castello, ma anche di S. Giovanni e di S. Nicolò. Nel saluto finale don Antonio ha avuto parole di stima e gratitudine per lo zelo e la dedizione con cui le Suore svolgono il loro servizio in parrocchia facendo sorridere tutti quando ha ricordato che, a volte, non comprendendo nulla di quanto richiesto o spiegato nel loro incerto italiano, si arrende e risponde con un convinto "va bene!". Sembravano una nuvola bianca, lì, tutte insieme davanti all'altare del Crocifisso ad accompagnare la Messa con canti a noi sconosciuti, ma di una melodia così dolce ed intensa che in tutta la chiesa si diffondeva un'atmosfera particolarmente spirituale e raccolta. E dopo l'immancabile foto ricordo, tutti i presenti sono stati invitati nell'atrio della scuola dell'infanzia per finire la festa con le delizie preparate da loro per una colazione che, per l'abbondanza di piatti tipici del loro paese, assomigliava di più ad un anticipo di pranzo. Accoglienti e premurose hanno messo tutti a loro agio con il sorriso di chi vuole comunicare la gioia di una scelta di vita fatta in nome dell'amore più grande che porta a Gesù. Grazie, care Suore, del vostro operato tra noi che non si limita allo svolgimento puntuale di un servizio, ma che, con la vostra disponibilità e voglia di amicizia, arricchisce la nostra comunità di una presenza preziosa.



Biba



UN INCONTRO INIZIATO A SAN GIOVANNI

Per raccontare la presenza delle nostre suore a Lecco bisogna tornare con la memoria al 2006, quando tutto ebbe inizio quasi come un incontro provvisorio e che, invece, sarebbe diventato un legame duraturo con la nostra città e le nostre comunità.
Attraverso la Fondazione Aiuto Fraterno di Milano, le suore erano arrivate in Italia con l'incarico di aprire una comunità a Villa Aldè, presso la Casa del Clero di Lecco. In attesa che fosse pronta la loro sistemazione, Mons. Brovelli, presidente della Fondazione, si rivolse a don Emilio Colombo, all'epoca parroco di San Giovanni, chiedendogli di accoglierle. Il 5 ottobre 2006 arrivarono così a Lecco.
«Don Emilio ci ha accolto molto bene. La casa parrocchiale era pronta per noi e non mancava niente. Abbiamo trovato una sistemazione semplice, ma molto accogliente».
Quei sei mesi trascorsi nella casa parrocchiale furono importanti soprattutto per il primo incontro con la comunità. Don Emilio le presentava alle famiglie, ai giovani, ai ragazzi e alle diverse realtà della parrocchia. «All'inizio conoscevamo poco la lingua italiana. Ma le persone erano molto gentili con noi e ci aiutavano. Con il sorriso e con i gesti riuscivamo a comunicare. Piano piano abbiamo iniziato a conoscere le persone e a sentirci a casa».
Il primo impegno fu l'Oratorio. Bambini e ragazzi divennero così alcuni dei primi volti familiari della loro nuova esperienza. Poi arrivarono le celebrazioni, il canto, la musica e le tante attività della vita parrocchiale. Con il passare del tempo, il loro servizio si è inserito sempre più nella vita della Comunità Pastorale, accompagnandone le diverse attività. La presenza delle suore si è in seguito estesa alla chiesa di Santa Marta, invitate da Mons. Franco Cecchin (2013), e alla parrocchia di Castello, su invito di don Egidio (2014).
«Siamo contente di servire la Chiesa Ambrosiana e lo facciamo con gioia, per dire il nostro grazie al Signore». Forse è proprio questa la caratteristica che più racconta la loro presenza tra noi: esserci. Esserci con discrezione, con attenzione, spesso senza apparire, ma partecipando alla vita delle comunità, accanto alle persone e nelle tante situazioni quotidiane.
La loro presenza a Lecco fa parte della missione della Congregazione, che in Italia ha comunità anche a Roma. Prima di partire per una nuova destinazione, le suore frequentano un corso di italiano per il primo approccio alla lingua; poi vengono inviate alla missione oppure allo studio e all'approfondimento della dottrina cattolica. La durata della permanenza non è stabilita in anticipo, perché dipende dalle necessità della Congregazione. Ogni suora, comun-

que, è destinata a fare ritorno in Myanmar.
Alla base del loro servizio c'è un **Carisma** preciso: essere più poveri di spirito e servire i bisognosi. Il loro **motto**, "*Sentire Cum Ecclesia"*, significa vivere in comunione con la Chiesa, sentirsi parte della sua vita e delle sue necessità. E poi c'è **l'ancora**, il simbolo della congregazione. **L'ancora** richiama la fede saldamente ancorata in Cristo; sopra di essa brilla una lampada, immagine della luce di Cristo che si irradia nel mondo.
È bello pensare che una piccola parte di quella luce sia arrivata anche a Lecco, vent'anni fa, attraverso alcune suore che hanno iniziato il loro cammino tra noi entrando semplicemente nelle nostre case, nei nostri oratori e nelle nostre parrocchie.

Suor Margaret e Cecilia









UN CAFFÈ INSIEME

Domenica 20 settembre abbiamo inziato a ritrovarci fuori dalla chiesa per bere insieme un caffè e scambiarci un saluto.
L'occasione è stata la ripresa della vita della comunità, ma questa piacevole iniziativa si ripeterà altre domeniche. Vi aspettiamo!









CONSIGLIO PASTORALE

Verbale del 14/9/2026

Ordine del giorno:

1. Lavori in corso:
   - Palladium (festa di inaugurazione)
   - Scuola materna
2. Inizio anno pastorale
   - Iniziazione cristiana
   - preado-ado-giovani
   - adulti
3. Verifica della festa del Crocifisso
   - Predicazione e celebrazione
4. Rilancio gruppi di ascolto
   - Proporre un incontro iniziale aperto anche a tutta la comunità
5. Festa dell'oratorio: 27/09/2026
6. Festa degli alpini 3-4/10/2026. Animazione S.Messa delle 11:30
7. Luogo di aggregazione: caffè dopo la messa delle 10:00
8. Formazione consiglio pastorale:
   - incontri a livello di zona
   - tema e schede di formazione
   - intervento su tema specifico per consiglio pastorale
   - proposta di ritiro del 17/10/2026
9. Zanetti-Futura
10. ACLI
11. Prossimo consiglio pastorale (26/10/2025)

Il Consiglio Pastorale si è riunito il 14 settembre 2026, con la presenza di tutti i membri e il gradito ritorno di Giorgio, che rientra dopo un periodo di impegno civile. Il parroco ha aperto l'incontro con un saluto a lui e a tutti i partecipanti.

Si è iniziato con un aggiornamento sui lavori in corso. Per il ***Palladium***, la sala è nuovamente operativa dall'11 settembre: sono stati sostituiti pavimento, poltrone – con una riduzione di sette posti – e il servoscala per i disabili; è stato installato anche un nuovo registratore di cassa al

bar. L'inaugurazione ufficiale è fissata per il 30 settembre con la proiezione gratuita del film ***"Il bene comune"***, alla presenza di autorità e realtà del territorio. Seguiranno una serata dedicata ai volontari il 6 ottobre e quella con il CAI il 14 ottobre. La raccolta fondi tramite la "vendita" delle vecchie poltroncine ha portato 8.500 euro, grazie anche a una donazione singola di 5.000 euro.

Sono terminati a giugno i lavori agli **infissi delle abitazioni**, mentre alla **scuola materna** non è ancora stata realizzata la ristrutturazione interna con una nuova aula per la sezione primavera, bagni dedicati e un angolo caffè per i genitori perché si attende ancora il nulla osta della Sovrintendenza, che viene sollecitata.

Si è poi passati all'avvio dell'anno pastorale. Per l'**Iniziazione cristiana**, le catechiste si incontreranno il 17 settembre e i gruppi risultano già coperti. Per i **preado - ado e giovani,** il parroco sta definendo i giorni degli incontri: le medie il venerdì, gli adolescenti la domenica, mentre il percorso dei 18 – 19enni è in dialogo con la pastorale giovanile cittadina. Per gli **adulti**, le proposte includono la Scuola della Parola al Caleotto e i gruppi di ascolto parrocchiali.

Si è svolta una verifica della **Festa del Crocifisso**: la predicazione, descritta come "semplice e coinvolgente e con tempi adeguati – 35'", è stata apprezzata, con l'indicazione di non superare mai le 22:00. La celebrazione è stata ben curata, con la presenza dei chierichetti. È stato ricordato che il 25 settembre si chiuderà l'anno giubilare di San Francesco con Mons. Delpini presso la parrocchia dei frati.

Si è poi discusso del **rilancio dei gruppi di ascolto**, che quest'anno avranno come tema il Vangelo di Marco. È previsto un incontro unitario il 12 ottobre al Santuario della Vittoria con don Alberto Barin, aperto a tutti i gruppi già attivi. Il 19 ottobre, al Santuario della Vittoria, in sala Betania, gli animatori prepareranno la prima scheda. La formazione degli animatori continuerà ogni terzo lunedì del mese. Beppe curerà un volantino per invitare la comunità.

Riguardo alla **Festa dell'Oratorio** del 27 settembre, Suor Margaret ha preparato il volantino e si stanno coinvolgendo gli animatori dell'oratorio estivo per creare una sorta di rimpatriata: mandato durante la Messa, taglio del nastro, balli, fotografie e giochi. Il pranzo sarà alle 12:30, seguito da attività in oratorio. Gli animatori si impegnano inoltre ad animare la quarta domenica del mese, per rafforzare il senso dell'oratorio come "casa".

Per la **Festa degli Alpini** del 3 – 4 ottobre, le suore cureranno l'animazione della Messa delle 11:30. È stato confermato il caffè comunitario dopo la Messa delle 10:00, senza cassetta delle offerte, come gesto di accoglienza.

Si è parlato anche della formazione del **Consiglio Pastorale**, con incontri di zona e un ritiro previsto per il 17 ottobre all'Eremo di San Salvatore, guidato da don Cristiano Mauri.

È stato poi affrontato il tema della **società sportiva Zanetti-Futura**, da convocare perché ha cambiato struttura organizzativa. Il CP si interroga su cosa la società possa offrire alla parrocchia e viceversa, sottolineando l'importanza della collaborazione.

Beppe Bassani ha presentato le attività delle **ACLI**, ricordando che a Castello è attivo lo sportello 730, ma che ACLI potrebbe offrire ulteriori servizi grazie ai suoi esperti. Ha consegnato un volantino informativo e proposto un incontro con un referente ACLI. Il tema sarà approfondito nel prossimo CP, insieme alla verifica dei bisogni e delle risorse.

Nelle **varie ed eventuali,** è stata segnalata una famiglia con difficoltà negli spostamenti: Anteas, pur essendo a pagamento, non sempre riesce a rispondere. Si evidenzia la necessità di adulti disponibili ad aiutare. Anche questo punto sarà ripreso nel prossimo incontro.

Sono stati ricordati alcuni *appuntamenti*: gli eventi del 26 settembre in casa Frassoni e in parrocchia, il banchetto AIDO del 27 settembre e la presentazione della lettera di Mons. Delpini il 15 ottobre.

"EGLI VI PRECEDE IN GALILEA"



La commissione dei Gruppi di Ascolto ha deciso per questo anno pastorale di leggere il Vangelo secondo Marco, per iniziare un percorso che, nei prossimi anni, ci accompagni nella lettura di tutti e quattro i Vangeli. Si è pensato, così, di dare l'occasione ai nostri gruppi di approfondire l'annuncio fondamentale della fede cristiana. È una scelta che si collega all'iniziativa dell'Apostolato Biblico Diocesano "Leggere la Bibbia insieme", cioè, la lettura delle grandi sezioni della Bibbia, un capitolo al giorno.

[...] Originario di Gerusalemme, pare si fosse trasferito a Roma e lì avrebbe composto il suo Vangelo, prima del 70 d.C., per una comunità di credenti provenienti sia dal mondo giudaico sia dai pagani. Il titolo che abbiamo dato al sussidio per i partecipanti ai gruppi "*Chi dite che io sia"* (Mc 8,29) richiama il passaggio dalla prima parte alla seconda parte della narrazione marciana, quando, a Cesarea di Filippi, Gesù così chiede ai suoi discepoli. Tutto il racconto di Marco cerca di rispondere a questa domanda. Di per sé la risposta è già nel primo versetto: «Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio»(Mc 1,1). Il percorso narrativo mostra in che senso Gesù è il Messia (Cristo) e il Figlio di Dio e come questa scoperta è una "Buona Notizia" (Vangelo). La risposta arriverà solo alla fine, con la Pasqua di Gesù, culmine e sorgente dell'annuncio cristiano. In realtà, la conclusione di Mc16,8 appare come un finale aperto e sospeso, che rimanda all'inizio del Vangelo, al ministero di Gesù in Galilea (da qui il titolo del sussidio per gli animatori: "Egli vi precede in Galilea» Mc 16,7b).

[...] Marco ha scritto il suo Vangelo, perché la sua Chiesa fosse una comunità autenticamente cristiana, fraterna e aperta a tutti. Questo è il frutto promettente che desideriamo e speriamo anche per i nostri Gruppi di Ascolto. [...] Mettersi in ascolto di un Vangelo significa attendere una "novità". Non si pensi di conoscere "già" il Vangelo. L'incontro con la "Buona Notizia" è la scoperta di qualcosa di nuovo, di ciò che non abbiamo ancora "visto e sentito". Sia perché non "ci basta una vita" per conoscerci, conoscere il Signore e i fratelli e le sorelle. Ma anche perché siamo normalmente "sordi e ciechi"davanti al Signore che ci viene incontro. I Gruppi di Ascolto possono essere un'occasione per l'*Effatà* (Mc 7,24).

Cominceremo dal primo atto (Mc 1,14-3,6), che è preceduto dal prologo di Mc 1,1-13. Questi primi tredici versetti sono suddivisi in tre scene che ci offrono il programma di tutta la narrazione successiva: dopo il titolo iniziale che abbiamo citato sopra (Mc 1,1), c'è l'annuncio di Giovanni Battista, a cui risponde una folla bisognosa di salvezza (Mc 1,2-8). Questa prima scena corrisponde a quello che sarà il ministero pubblico di Gesù (i primi cinque atti). Nella seconda scena Gesù è battezzato da Giovanni (Mc 1,9-11): è il momento della sua chiamata, della vocazione a diventare Figlio del Padre, quella vocazione che inizierà a compiersi nella sua morte e risurrezione (il sesto e il settimo atto).

Il Figlio è subito tentato da Satana nel deserto (terza scena, Mc 1,12-13): per tutta la vita Gesù sarà messo alla prova e con lui i suoi discepoli. Ma, con ostinato amore, in ogni atto della sua esistenza, Gesù non si stancherà di liberare dal male e di condurre alla vita, fino alla consegna totale di sé.

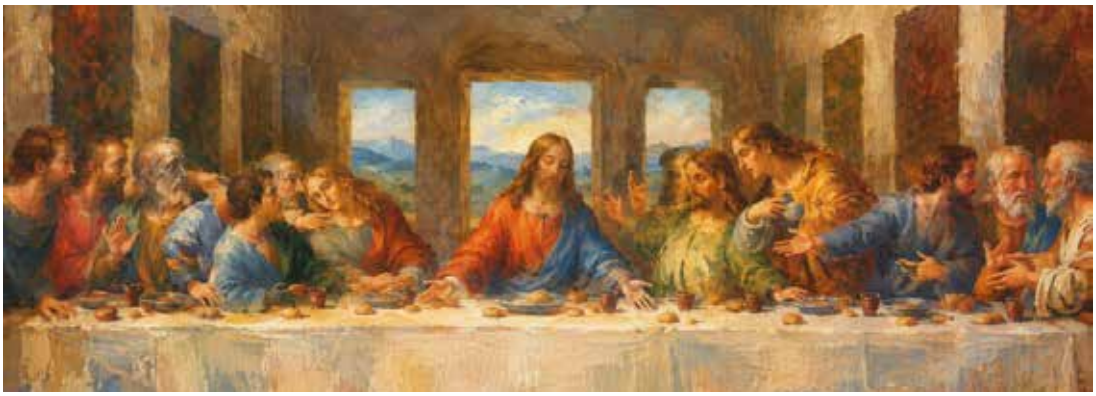
Testo tratto dalla prefazione del sussidio per gli animatori dei Gruppi di Ascolto



RIMANERE DAVANTI AL CROCIFISSO

A 800 anni dal transito di San Francesco, nell'anno giubilare indetto da papa Leone e a lui dedicato, in occasione della festa del Crocifisso ci sono state proposte due riflessioni sulla figura del Santo tenute da padre Vitale, parroco della parrocchia dei frati Cappuccini.
Una lettura del percorso di conversione del santo di Assisi attraverso i vari episodi della sua vita; dalla gioventù spensierata e goliardica, alle vicende legate alla sua partecipazione come cavaliere alle guerre intestine, alla prigionia e alla conseguente crisi depressiva, fino all'incontro con il Crocifisso di San Damiano che cambiò per sempre la sua vita. Una conversione che in lui avviene in modo progressivo e lo conduce a scoprire la direzione verso la quale muoversi e a intraprendere nuove strade che percorrerà fino in fondo.
A San Damiano Francesco arriva mentre sta perdendo i punti di riferimento ed è tormentato da domande che non trovano risposta; cerca un senso e una direzione per la sua vita. E proprio lì, sotto lo sguardo del Crocifisso, decide di restare, di fermarsi nel silenzio abbandonandosi a quello sguardo che gli parla di un Dio che cammina accanto a te e non ti abbandona mai. Da questo incontro nasce in Francesco la forza di rialzarsi e di riprendere la strada. E nel corso della sua vita continua a rimanere in questa esperienza di incontro. Rimane davanti al lebbroso; rimane di fronte all'Eucarestia; rimane di fronte ai fratelli; rimane davanti alla Chiesa; rimane davanti ad una porta chiusa quando i fratelli gli dicono che ormai la sua esperienza è tramontata; rimane fino alla fine quando comporrà il suo Cantico di lode al Creatore e chiamerà sorella la Morte.
Padre Vitale ci ha poi illustrato i vari elementi visivi che caratterizzano il Crocifisso di San Damiano: la corona di gloria che sostituisce la corona di spine segno della sofferenza trasfigurata, le braccia piagate distese in segno di accoglienza, le gambe dritte e forti che sostengono il corpo segno della vittoria sulla morte, il volto con i grandi occhi aperti come di persona viva che sembrano fissare lo sguardo su chi lo contempla.
Ci ha lasciato con una domanda: cosa può dire a ciascuno di noi sostare in preghiera davanti a questa immagine?

Chiara



HO DESIDERATO ARDENTEMENTE MANGIARE QUESTA PASQUA CON VOI

Tutto comincia da un desiderio!
I bambini desiderano un regalo. I ragazzi desiderano essere ascoltati, capiti. Noi adulti desideriamo la salute per chi amiamo, la serenità in famiglia, un lavoro dignitoso. Desiderare è sentire che ci manca qualcosa di bello, di importante, e che il cuore si muove verso quella cosa.
E poi c'è un desiderio più silenzioso, ma fortissimo, che abita in tante case della nostra parrocchia. È il desiderio di alcune persone anziane, malate, che non riescono più a venire in chiesa. È il desiderio di ricevere Gesù, di avere ancora l'Eucaristia nel proprio cuore, nella propria stanza.
A volte ce lo dicono con gli occhi quando entriamo nelle loro case: "Quanto ho desiderato che veniste!" È lo stesso desiderio di Gesù, quando ha detto ai suoi amici: "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi".

Siamo un piccolo gruppetto di Ministri Straordinari della Comunione che porta l'Eucaristia nelle case e aiuta nella distribuzione dell'Eucaristia in chiesa, la domenica o durante la settimana. È un servizio semplice, ma profondamente significativo, ed è uno dei servizi più discreti che ci siano: lo si fa in punta di piedi, con grande rispetto, commozione e con quell'ardore nel cuore che, davanti al mistero dell'Eucaristia, diventa silenzio e preghiera.
Stiamo pensando a nuove persone desiderose di vivere questo servizio, persone che animate dall'amore per Gesù e per l'Eucaristia siano disponibili a portarlo anche nelle case di chi non può più venire in chiesa oppure aiutare il sacerdote durante le S.Messe nella distribuzione della S.Comunione.
Se, leggendo queste parole, senti nascere dentro di te una disponibilità, parlane con il parroco don Antonio: puoi contattarlo direttamente oppure chiamare la segreteria parrocchiale per un appuntamento.

Grazie di cuore
Marco


ANNO ORATORIANO 2026-2027
SEI
NELLA
FESTA!

























Questi sono i vincitori del primo torneo e ogni mese ci si rimette in gioco per vincerlo. Vi aspettiamo al prossimo appuntamento!





Dedichiamo queste foto a chi non ha potuto partecipare.
È stata una bellissima giornata a cominciare dalla Celebrazione Eucaristica.
e poi in oratorio.
Grazie agli animatori che sono stati bravissimi e tanti, grazie alle suore e a tutti coloro che hanno contribuito a far sì che la giornata sia riuscita.
Vi diamo appuntamento alle prossime domeniche.



OBERSAXEN 2026: UNA SETTIMANA DA FRATELLI

Quest'estate il gruppo preadolescenti, insieme a noi educatori e all'oratorio di Gerbellotto (Germanedo, Belledo, Caleotto), ha trascorso una settimana a Obersaxen, tra le montagne della Svizzera.
È stata una settimana intensa, fatta di giochi, risate, amicizie e momenti di riflessione che ci hanno aiutato a guardare un po' più in profondità dentro noi stessi.
Ad accompagnarci durante il campo è stato San Francesco d'Assisi, che abbiamo scoperto giorno dopo giorno attraverso alcune riflessioni e momenti di confronto. Abbiamo parlato di amicizia, fraternità, cura degli altri, semplicità, rapporto con il creato e capacità di riconoscere la bellezza nelle piccole cose. Temi che possono sembrare lontani dalla vita quotidiana di un ragazzo, ma che in realtà si sono rivelati molto concreti durante la settimana. Dal capitolo dedicato alla fraternità, riassunto nella frase "Il Signore mi dette dei fratelli", fino alle riflessioni sulla natura e sulla semplicità della vita, il cammino di San Francesco ci ha accompagnati in ogni giornata.
Naturalmente non sono mancati i momenti di svago. Durante la settimana abbiamo organizzato numerosi minigiochi e sfide tra squadre: ogni vittoria permetteva di conquistare punti e questo ha creato una sana competizione che ha coinvolto tutti.
Tra le attività più apprezzate c'è stato sicuramente il nostro "Reazione a Catena", dove intuito, velocità e collaborazione erano fondamentali per arrivare alla soluzione. Uno dei momenti più attesi è stato il gioco notturno. Muoversi nel buio, cercare indizi e affrontare le prove con la propria squadra ha reso la serata particolarmente emozionante. È stata un'occasione per divertirsi, ma anche per imparare ad affidarsi agli altri e a lavorare insieme. Molto riuscita è stata anche la cena con delitto, che per una sera ci ha trasformati in detective. Tra sospetti, interrogatori e colpi di scena, i ragazzi hanno collaborato per ricostruire quanto accaduto e individuare il colpevole.
Vedere tutti così coinvolti è stato davvero bello.

Le montagne che ci circondavano hanno contribuito a rendere speciale questa esperienza.
La natura di Obersaxen ci ha aiutato a vivere uno degli aspetti più caratteristici della spiritualità francescana: imparare a fermarsi, osservare e riconoscere la presenza di Dio nella bellezza del creato.
Molti dei momenti di riflessione sono nati proprio da ciò che avevamo davanti agli occhi ogni giorno: boschi, sentieri, silenzio e panorami che invitavano allo stupore.
Per concludere la settimana era prevista una grigliata all'aperto, ma, a causa delle normative locali svizzere, non è stato possibile realizzarla come avevamo immaginato. Non ci siamo lasciati scoraggiare, abbiamo organizzato la cena all'interno della casa e si è comunque trasformata in una bellissima serata di condivisione, tra chiacchiere, risate e ricordi dei giorni trascorsi insieme.
Tornando a casa ci siamo portati via molto più di qualche fotografia o di qualche gioco vinto. Sono rimaste con noi nuove amicizie, qualche domanda in più sulla nostra vita e la consapevolezza che, proprio come insegnava San Francesco, la felicità nasce spesso dalle cose più semplici, come stare insieme, prendersi cura degli altri e sentirsi parte di una comunità.
Forse è proprio la frase che ci ha accompagnato durante il campo a descrivere meglio ciò che abbiamo vissuto:"Il Signore mi dette dei fratelli". Dopo una settimana insieme, possiamo dire di aver capito un po' meglio cosa significhi davvero.

Gli educatori preado











INSIEME È PIÚ FACILE

Dal 25 luglio all'1agosto, gli adolescenti della nostra parrocchia hanno vissuto una settimana di campeggio a Obersaxen, in Svizzera, insieme ai ragazzi di Germanedo, Belledo e Caleotto. Fin dai primi giorni, nonostante le diverse realtà di provenienza, i ragazzi hanno saputo creare nuovi legami e fare gruppo. Giorno dopo giorno hanno imparato a conoscersi, condividere e sostenersi a vicenda, affrontando anche le difficoltà con lo spirito giusto e senza lasciare indietro nessuno.
Le giornate sono state ricche e diverse: non sono mancati i momenti di gioco e di svago, ma anche il servizio, la condivisione, la preghiera e gli spazi di riflessione personale e di gruppo
A fare da sfondo alle riflessioni è stato il libro "L'occhio del lupo" di Daniel Pennac, che ha accompagnato i ragazzi nel confrontarsi con l'incontro con l'altro, l'ascolto e la capacità di guardare oltre le apparenze.
Un posto speciale lo hanno avuto le passeggiate e le camminate nella natura. La fatica dei percorsi e le difficoltà incontrate lungo la strada hanno permesso ai ragazzi di sperimentare concretamente quanto sia importante sostenersi a vicenda, aiutarsi e continuare a camminare insieme, anche quando il percorso diventa più impegnativo.
È stata una settimana ricca di esperienze, risate, fatica e momenti di condivisione, durante la quale i ragazzi hanno avuto modo di crescere insieme e scoprire la bellezza di sentirsi parte di un gruppo.



Siamo tutti tornati a casa con tanti ricordi, nuove amicizie e la consapevolezza che, anche quando il cammino diventa più faticoso, insieme è più facile trovare la forza per andare avanti.

Martina













OLTRE LA CORNICE



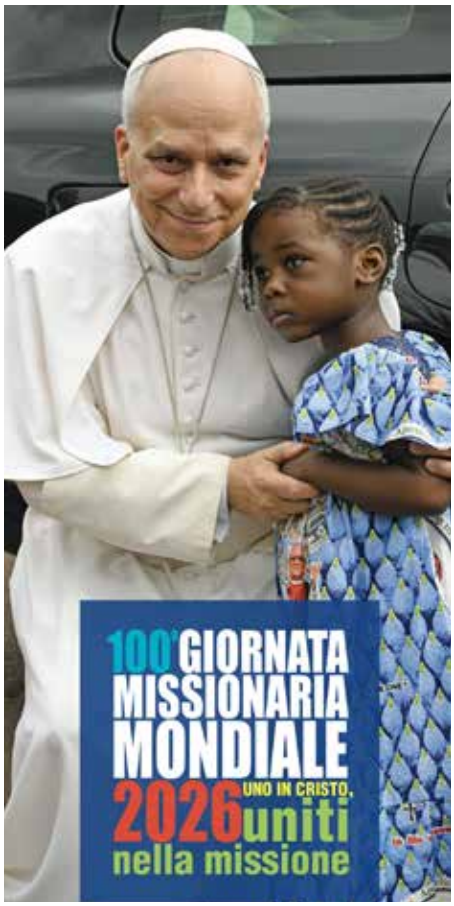
E' iniziato un nuovo anno scolastico, tra impegni burocratici e corsi d'aggiornamento, imprevisti organizzativi e rilevazioni da consegnare ma, per fortuna, la scuola va oltre questa cornice formale e strutturale poiché è soprattutto, un tempo e uno spazio dedicati alla formazione e, ancor più, all'educazione dei bambini e delle bambine che la abitano.

In questi tempi, in cui siamo continuamente sommersi dalle notizie di conflitti vicini e lontani, la scuola è chiamata ad essere un laboratorio di pace, un laboratorio di educazione all'alterità. In questo senso, il servizio integrato 0 - 6 don G. Pozzi vuole essere sempre di più uno spazio di alfabetizzazione emotiva, dove il superamento dell'egocentrismo infantile avviene tramite il riconoscimento dell'altro come un "bene".

Nella scuola l'altro diventa l'amico, il compagno, l'aiutante e la motivazione per vivere la grande avventura scolastica: è colui che mi aiuta a superare la struggente mancanza dei genitori aprendomi a nuovi interessi e a nuovi mondi.

Forse anche noi adulti dovremmo imparare dai bambini e comprendere che l'altro non è una minaccia ma una risorsa, forse anche noi dovremmo imparare da loro e capire che i piccoli conflitti che possono sorgere nella relazione si possono risolvere solo attraverso la parola e l'ascolto dell'altro.

La coordinatrice



In occasione della **giornata missionaria mondiale** pubblichiamo la lettera di un volontario della parrocchia di Belledo.

Caríssimi amici e benefattori la nuova casa di accoglienza in Moatize - Teté é gia' realtà. Oggi é stata solennemente inaugurata. 16 ragazzine sono già arrivate, le altre 14 arriveranno a giorni poichè stanno terminando la documentazione scolastica. Una nuova porta si é aperta alla speranza e tutti voi avete generosamente contribuito.
Ciascuno senta la nostra riconoscenza che si fa preghiera per le vostre famiglie.











SCALO MERCI, STRADE FERRATE E NON

Il primo decennio del novecento fu davvero un periodo di grandi cambiamenti ed espansione della nostra città. Una città, ricordiamolo, che non era ancora unita sotto il nome unico di Lecco, ma era ancora divisa in comuni più piccoli, tra cui quello di Castello sopra Lecco, che, a volte, cercavano di accordarsi per fornire servizi ai propri cittadini, e a volte non riuscivano a mettersi d'accordo.

La situazione era evidentemente un ostacolo alla crescita e cittadini come Graziano Tubi già dal 1875 avevano promosso l'unione dei comuni e proposto una gestione urbanistica unica del territorio con, anche, la proposta di trasformazioni notevoli, allo scopo di facilitare lo sviluppo economico ed industriale.

Uno dei motori dello sviluppo era, senz'altro, la presenza, già da decenni, di linee ferroviarie che mettevano in comunicazione la città di Lecco con Milano, Como e Bergamo. In tutto ciò lo Scalo Merci era anche più importante di quello passeggeri.

Nel primo decennio del novecento la situazione era ancora quella che ci restituisce la Mappa di Lecco e Castello, del 1889. Essa mostra la Stazione passeggeri esattamente dove è anche adesso e, sulla destra, lo scalo delle merci. L'attuale via Carlo Cattaneo, che sboccava di fronte all'ingresso dello scalo si chiamò, appunto, "Via dello scalo merci", fino al 1901, quando prese il nome che porta ancora oggi. In mezzo, quello che conosciamo come "Palazzo Bovara" che non era il Municipio, ma l'ospedale di Lecco: posto tranquillo e salubre, con le finestre del retro che si affacciavano sui binari.

Orbene, lo scalo merci era ritenuto insufficiente per il movimento crescente dei prodotti che il territorio di Lecco era in grado di produrre e vendere e si discuteva su cosa fare. Una riunione fu convocata il 14 settembre 1901 presso la sala consigliare del Palazzo Municipale di Lecco (cioè nell'attuale via Roma). "L'adunanza ha un carattere d'importanza eccezionale" scriveva "La

Cronaca” dello stesso giorno e, ancora, si sollecitava a trovare “la soluzione che meglio risponda agli interessi generali, presenti e futuri, della nostra regione.”
Intanto, nell’attesa che i tavoli di trattativa portassero una decisione, la stazione di Lecco godeva, comunque, di migliorie. La sera del giorno 1 febbraio 1903 veniva inaugurato l’impianto di illuminazione elettrica, realizzato dalla Casa Ganz di Budapest, consistente in 300 lampade di diversa potenza “fra cui molte da 50 candele per rischiarare i piazzali, le sale, il caffè.” L’energia elettrica era fornita dalla centrale di Morbegno, la stessa che dava la corrente per le automotrici elettriche, ma trasformata in corrente continua.Negli stessi giorni, il 7 febbraio, sulla stampa usciva la notizia che erano state stanziate oltre 678.000 lire per i lavori del nuovo scalo merci, anche se, a leggere i giornali, non era ancora specificato quale fosse il progetto approvato.
Il progetto fu approvato tra aprile e giugno 1904 ed affidato alla ditta Todeschini di Lecco. Interessante è che non si trovano né la presentazione del progetto né la notizia dell’avvio lavori.



Che c’entra Castello? Beh, c’entra sia per quell’interesse generale di cui abbiamo parlato, ma anche per il fatto che una buona parte della superficie di quello che era lo scalo merci di allora ricadeva nel territorio comunale di Castello.

Matteo

In giro per la Città

Ai Commercianti

Per opportuna norma informiamo che a datare da lunedì prossimo, giorno 16 Novembre, tutto il servizio della Piccola Velocità sarà fatto al nuovo Scalo Merci.

la rispedizione da un luogo ad un altro, non è ammessa a meno che non siano nuovamente affrancati. In mancanza di nuova affrancatura, le cartoline vengono consegnate tassate, mentre gli altri oggetti sono tolti di corso e distrutti.

E' però ammessa la rispedizione anche

Il sottopassaggio al Caleotto

L'allargamento concesso

Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera dell'onor. Domenico Pozzi, Sotto-Segretario di Stato ai LL. PP., all'onorevole Gavazzi, dalla quale si apprende come il reclamato allargamento del sottopassaggio, pel quale si sono tanto adoperati l'on. Gavazzi e la nostra Camera di Commercio, sia ormai concesso.

Ecco l'importante documento:

MINISTRO LL. PUBBLICI
Il Sotto-Segretario di Stato

ROMA, *16 Ottobre 1904.*

Caro GAVAZZI,

Come ti è noto, con la convenzione stipulatasi in proposito col Comune di Lecco, l'Amministrazione Ferroviaria ha assunto l'obbligo di assegnare al sottopassaggio per la strada dei Promessi Sposi, da costruirsi per l'ampliamento della stazione di Lecco, la luce di m. 5.50 soltanto, e di dare pure la larghezza di m. 5.50 alle due rampe stradali occorrenti per accedere allo stesso sottopassaggio, onde pare, che, vo-

Camera di Commercio ed Arti

DEL CIRCONDARIO DI LECCO

Sistemazione generale del Servizio Merci alla Piccola Velocità nella Stazione di Lecco

All'adunanza indetta dalla Camera per il 14 corr., per discutere sulla sistemazione generale del servizio merci alla P. V. nella nostra Stazione, intervenne una quarantina di persone, tra cui l'on. Gavazzi, il comm. Tubi, il Sindaco di Lecco, il Consigliere provinciale avv. Pozzi, il Sindaco di Cremeno, il signor Cima G. B. assessore del Comune di Acquate, i Consiglieri della Camera di Commercio e i principali industriali nostri.

Il signor Falck, presidente della Camera, premessi i dovuti ringraziamenti agli intervenuti ed al Sindaco di Lecco per la concessione della sala, assunse la presidenza dell'adunanza, dietro invito dei presenti. — Egli fece la storia del complesso problema della sistemazione della nostra Stazione, accen-

LECCO, 21 Ottobre 1905

ABBONAMENTI:

LA

Per la strada Lecco-Malavedo

Relazione della Commissione Provinciale



RENDIAMO OSPITALE l'IA* PER "SALVARE" LA PERSONA UMANA

La sfida che ci indica papa Leone nella "Magnifica humanitas" è di convertire le macchine da freddi contenitori di flussi informativi a infrastrutture di prossimità, dove il primato non spetta all'efficienza, ma alla dignità di chi vi abita.

Bisogna fugare un grande fraintendimento: quando il magistero della Chiesa guarda alle trasformazioni del proprio tempo, non lo fa mai per pura disquisizione o per ostentazione di erudizione. Ridurre tutto a una questione di innovazioni tecniche o di passaggi burocratici significherebbe non cogliere la profondità della posta in gioco. Il Concilio Vaticano II ha espresso con chiarezza un principio decisivo: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (Gaudium et spes, 22). Da questa certezza prende avvio il compito dell'antropologia cristiana, chiamata oggi a orientare l'agire etico dentro un contesto mediatico inedito. Non a caso, nell'enciclica Magnifica humanitas, Leone XIV richiama questa radice come condizione essenziale «per crescere verso pienezza». L'era mediatica contemporanea, infatti, non è un semplice sfondo: come più volte ricordato da papa Francesco, essa configura un vero «cambiamento d'epoca», che tocca le fibre più intime della coscienza personale e comunitaria. Nell'ambiente iperconnesso, l'essere umano rischia di smarrire la propria presenza sociale e di cadere in una forma di progressivo isolamento.

Per leggere da cristiani questa fase storica, l'antropologia offre criteri capaci di andare oltre il mero funzionalismo tecnico. Essa rimette al centro la persona e restituisce alla comunicazione e all'informazione il loro valore relazionale, come strumenti per ordinare la realtà e contrastare la frammentazione. L'agire etico richiede allora un autentico cambio di prospettiva, capace di sostituire l'ingordigia e l'eccesso digitali con l'essenzialità, la riflessione e

l'ascolto. In questa cornice, discernimento e testimonianza non sono esercizi accademici, ma atti di cura orientati a costruire relazioni vere. Solo tenendo saldamente connessa la tecnica alla centralità della persona e al riconoscimento del volto altrui è possibile arginare le derive dell'individualismo e custodire la dignità umana. In questa traiettoria si colloca anche il dinamismo di sviluppo e attualizzazione che Leone XIV descrive come una «trama paziente», intrecciata con l'apporto dei Pontefici e del Concilio Vaticano II. L'origine di questo cammino affonda in Leone XIII e nella Rerum novarum.

È un filo che attraversa i decenni e che oggi approda a una densità antropologica nuova. Se Leone XIII rispondeva ai drammi della questione operaia nel pieno della rivoluzione industriale, Leone XIV raccoglie quella stessa urgenza etica e la porta nel cuore della rivoluzione digitale e antropologica, segnata dall'avvento dei sistemi di Intelligenza artificiale. Il passaggio è netto: non si tratta più soltanto di regolare i rapporti di forza nella produzione materiale o di difendere i diritti dei lavoratori, ma di custodire l'essenza stessa e la dignità intrinseca della persona di fronte al rischio di omologazione algoritmica e di nuove forme di disumanizzazione.

Di qui nasce l'esigenza di una conversione dello sguardo, che faccia riscoprire la bellezza dell'uomo nonostante le sue ferite storiche. Le domande sono radicali e non ammettono superficialità: chi decide il futuro? Quanto potere si concentra nei dati personali di ciascuno di noi? Chi lo detiene? E a quale fine? Sono interrogativi che non si possono affrontare con leggerezza, né con l'ingenuità di chi subisce il progresso in modo passivo o con la paura sterile di chi si limita a rifiutarlo. Chiedono invece responsabilità, maturità, studio dei processi e capacità di progettare con sapienza, lavorando con perseveranza nel cantiere della storia. La vera novità consiste in un approccio in discontinuità con ogni visione puramente funzionale o strumentale dei mezzi e dei sistemi tecnologici. Leone XIV ricorda che la pienezza della civiltà si realizza nella dimensione carnale e relazionale della comunicazione, in quel vincolo di comunione, reciprocità e cura che nessun algoritmo potrà mai replicare. L'uomo non è riducibile a un pacchetto di dati predefiniti né a uno strumento del mercato; intelligenza e libertà si esprimono in una conoscenza incarnata, che passa attraverso il corpo, il lavoro, l'amicizia



e persino la sofferenza.
Quando l'incontro si riduce a formula e il dialogo si spegne nei "silos" algoritmici, si spezza il legame vitale che ci fa umani. Proprio per questa insostituibile corporeità relazionale, il nucleo etico e sociale dell'enciclica si concentra sulla necessità di «disarmare l'IA». Non si tratta di un compito soltanto tecnico o normativo, ma di una sfida ecologica nel senso più radicale, perché tocca la nostra casa comune. L'Intelligenza artificiale è già ambiente (iperconnesso) in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti. Per questo non basta regolarla: occorre disarmarla e renderla ospitale.
Ciò significa compiere un salto qualitativo: l'ambiente digitale non deve configurarsi come uno spazio di pura sottomissione funzionale o di mercificazione dei dati, ma come una dimora etica capace di accogliere l'umano nella sua interezza. Un'autentica "tecnologia ospitale" si misura dalla sua attitudine a farsi custode della vulnerabilità, uscendo dalle logiche del controllo per aprirsi alla logica della gratuità. Come la vera ospitalità non neutralizza l'altro ma ne esalta l'alterità, così i sistemi algoritmici devono essere progettati per fare spazio alla verità iscritta in ogni persona. Non barriere invisibili che isolano, ma ponti digitali che abilitano l'incontro incarnato.
Si tratta di convertire le macchine da freddi contenitori di flussi informativi a infrastrutture di prossimità, dove il primato non spetta all'efficienza del calcolo, ma alla dignità di chi vi abita, ricreando un tessuto comunitario che sappia includere e mai scartare. Cedere alla brama di dominio significa trasformare la tecnologia in uno strumento di oppressione. Il coraggio, invece, nasce da un'intelligenza del cuore che promuove vigilanza attiva e scelte controcorrente, affinché i sistemi avanzati restino al servizio della pace e dello sviluppo dei popoli.
Accanto a ciò, emerge la necessità di riconoscere i limiti dello sviluppo umano. La tentazione prometeica di un potenziamento tecnocratico senza misura, che rimuova ogni fragilità originaria, va smascherata per ciò che è: una promessa di dominio che finisce per disumanizzare. Per questo diventa fondamentale riscoprire la categoria del limite e il valore della soglia. La tecnologia non può trasformarsi in una nuova torre di Babele, né in uno strumento di esclusione dei più deboli o in una barriera difensiva eretta contro l'altro. Deve tornare a essere uno spazio di incontro, dove il confine etico non restringe l'umano, ma lo custodisce dalle sue stesse derive di onnipotenza. In questa prospettiva, la cura si rivela come la vera e propria grammatica dell'esistere. È un'attenzione profonda che ripara i legami, restituisce fiducia e ricompone ciò che le crisi della modernità hanno frantumato.
Accanto ad essa, l'umiltà ci impedisce di idolatrare la tecnica, mentre la speranza insegna a guardare oltre l'orizzonte immediato delle macchine. La Chiesa non invita a rimanere spettatori passivi ai margini della rete: esorta a entrare nel cantiere della storia con la serietà della responsabilità e con l'audacia di un'antropologia che riconosce nel Verbo incarnato la luce autentica sul mistero dell'uomo. È proprio attraverso l'occhio della fede che lo sguardo si converte, diventando capace di trapassare lo schermo della virtualità per scorgere l'assoluto nel volto del fratello e custodire, con intelligenza del cuore, un'umanità che non rinuncia a sé stessa.

Articolo pubblicato su Avvenire del 27.6.2026 - di Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per la Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana

*AI: Intelligenza Artificiale

CINETEATRO PALLADIUM



PALLADIUM, UN NUOVO IMPORTANTE CAPITOLO NELLA SUA STORIA SESSANTENNALE

Luglio 2025 – Una “task force” di volontari si mette al lavoro per approntare l’importante carteggio documentale in modo da partecipare a un bando della Regione Lombardia, che prevede un cofinanziamento a rendicontazione del 70% a fondo perduto per il rinnovamento delle sale cinematografiche.

Si scelgono i fornitori, vengono elaborati i preventivi e tutta la documentazione richiesta dal bando regionale.

Si prevedono lavori per 220.000 euro circa: sostituzione integrale della vecchia pavimentazione, installazione di un nuovo servo scala per le persone con disabilità e, soprattutto, installazione di nuove e moderne poltroncine che vadano in sostituzione delle “storiche”.

Dicembre 2025 – Arriva la comunicazione ufficiale dell’ammissione al bando regionale

Febbraio/Marzo 2026 – Vengono scelti i materiali da utilizzare e viene nominato il Direttore dei lavori.

Giugno 2026 – Non appena chiusa la stagione, si procede allo smantellamento delle vecchie poltrone che in larga parte vengono ritirate da privati mediante libera offerta e, a sala libera, iniziano i lavori.

11 settembre 2026 – Riapre la sala con il film “ODISSEA” di Christopher Nolan registrando un buon avvio (quasi 900 presenze).

30 settembre 2026 – Inaugurazione ufficiale della sala rinnovata, alla presenza delle autorità (Prefetto, Sindaco, Assessore e Sottosegretario Regionale), dei sacerdoti e i rappresentanti delle sale della comunità del territorio, con l’offerta gratuita alla cittadinanza della proiezione del film “Il bene comune” (un ringraziamento alla ICAM per il sostegno).

In breve queste sono le tappe del lavoro che, oltre alla programmazione ordinaria di prima visione, la rassegna de “I giovedì del Palladium”, la locazione della sala per eventi vari ha impegnato il gruppo dei volontari.
La soddisfazione è grande, nella consapevolezza di aver scritto un nuovo importante capitolo del nostro Palladium.

Claudio









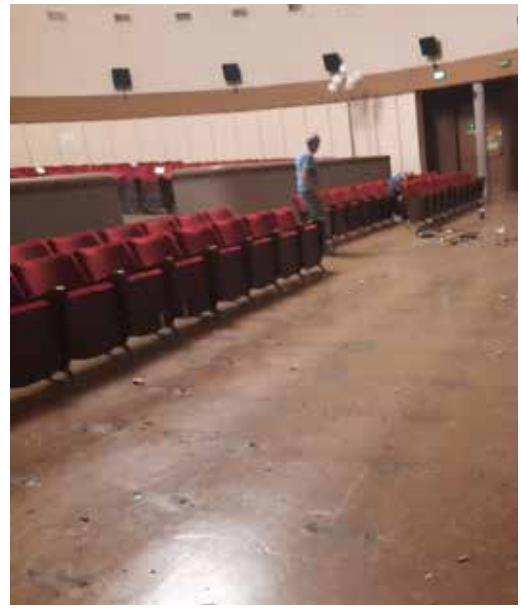








Foto di Andrea Gianviti





LA COMPAGNIA DEL DOMANI CONTINUA A REGALARE EMOZIONI

Dopo i mesi di prove e preparazione che hanno accompagnato questo 2026, la Compagnia del Domani è tornata sul palcoscenico con ***La verità di Freud***, la brillante commedia che aveva già conquistato il pubblico lo scorso marzo e che, a settembre, ha trovato nuova vita.
Al Cinema Teatro Fabrizio De André di Mandello del Lario, la compagnia ha portato nuovamente in scena questa storia esilarante, capace di divertire il pubblico ma anche di offrire spunti di riflessione. Un'occasione speciale per tornare a vestire i panni dei protagonisti e condividere ancora una volta con il pubblico l'energia e l'emozione del teatro dal vivo.
Ma per la Compagnia del Domani non c'è tempo per fermarsi: il prossimo grande appuntamento è già in preparazione. Dopo un anno di lavoro, prove e preparativi, si avvicina infatti il debutto de ***Il Regno di Ghiaccio***, il nuovo musical ispirato a La Regina delle Nevi di Hans Christian Andersen e al celebre film d'animazione Frozen.
Non sarà un semplice adattamento, ma una rilettura originale della fiaba, pensata per coinvolgere spettatori di tutte le età attraverso un intreccio di recitazione, canto e danza. A rendere ancora più speciale questa nuova produzione sarà un allestimento scenografico immersivo. Immagini, luci e proiezioni accompagneranno attori e ballerini durante il racconto, trasformando lo spazio teatrale e portando il pubblico dentro la storia. La scenografia, insieme alla musica e alle performance dal vivo, darà vita a un vero e proprio mondo di ghiaccio, magia e meraviglia.
Il viaggio verso Il Regno di Ghiaccio è ormai iniziato e la Compagnia del Domani sta lavorando con entusiasmo per portare sul palco una nuova avventura fatta di emozioni, amicizia, coraggio e magia.
Il sipario si alzerà presto su un regno tutto da scoprire… e la Compagnia del Domani non vede l'ora di condividerlo con il suo pubblico!
Per conoscere le date, le novità e tutti gli appuntamenti della compagnia, seguite i nostri canali social o scopri di più su *www.compagniadeldomani.it.*

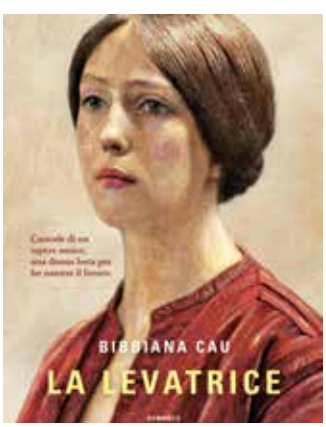
Paolo

LIBRI, CHE PASSIONE! LA MIA PERSONALISSIMA "HIT PARADE"

Mi piace molto leggere e per ricordarmi anche a distanza di tempo i libri letti, tengo aggiornato un elenco dove esprimo il mio giudizio: un pallino se non mi è piaciuto, due, così così, tre quando è da consigliare.
Al libro **"La levatrice"** di Bibbiana Cau ho assegnato quattro pallini!!!
La protagonista del romanzo è una donna sarda, Mallena, che, dovendo fuggire da un destino crudele che la voleva sposa a un uomo violento, approda a Norolami, piccolo borgo dell'entroterra sardo, dove farà la "llevadora", il mestiere imparato dalla madre.
Quando il marito Jubane torna dalla guerra mutilato nel corpo e nell'anima, lei da sola dovrà pensare a lui e ai due figli. Per questo si decide a sostenere, con la grinta tipica delle donne sarde, una lotta per ottenere anche solo un minimo compenso per il lavoro che, con grande dedizione, svolge da 16 anni aiutando le partorienti. Con fierezza e grande dignità si scontra con le autorità civili e perfino religiose per ottenere ciò che le spetta mentre l'amato marito, a causa delle ferite di guerra, peggiora sempre di più. Sullo sfondo una Sardegna che profuma di mirto e rosmarino selvatico, ma anche una terra aspra dove le donne (siamo nel primo Novecento) devono fare tutto: crescere i figli, coltivare la terra, curare le ferite della guerra non solo fisiche, ma, soprattutto, quelle silenziose e invisibili dell'anima.
Ho apprezzato in particolare la grande capacità dell'autrice di raccontare i vari personaggi, così diversi tra loro, ognuno con la propria storia, ognuno con il proprio carattere, ma soprattutto Bibbiana Cau ha raccontato l'animo forte e sensibile di Malleva il cui agire è mosso solo dal desiderio di giustizia e dall'amore per il marito. E il romanzo finisce con un ultimo grande gesto d'amore che arriva al lettore come un pugno nello stomaco, ma è solo un attimo perché, prima di chiudere il libro, hai il tempo di vedere il volto sereno di Malleva e udire la voce di chi la chiama perché c'è un bimbo che ha urgenza di nascere.
Ancora una storia di donne determinate a far valere la loro dignità è raccontata nel libro **"Il tempo in bianco e nero"** di Francesca Giannone.
Ero un po' indecisa se comprare o no questo libro perché dopo "La portalettere" (che vi ho già caldamente consigliato di leggere), della stessa autrice, è uscito "Domani domani" che mi è piaciuto meno del primo.
Per fortuna me l'ha regalato la mia amica Mina e mi è piaciuto così tanto che le ultime pagine le ho lette al rallentatore per farlo durare di più.
Anche questo romanzo parla della grande voglia di riscatto che le donne del dopoguerra hanno portato avanti con coraggio e determinazione.
La storia si svolge negli anni sessanta in Puglia dove quattro sorelle molto unite, ma anche diverse tra loro, devono accettare e subire l'autorità indiscussa e odiosa di un padre autoritario e prepotente.
Sono le sorelle Elia: Maria, Giovanna, Ada e Domenica, detta affettuosamente Mimì.
Le ragazze lavorano nella sartoria di famiglia, ognuna con la propria storia e i propri sogni.
La più simpatica è Mimì, (che è anche la voce narrante), l'ultima, quella con il sogno più grande: andare a vivere a Roma e diventare regista. Con la sua inseparabile cinepresa racconta la vita che la circonda con l'intelligenza e la sapienza del cuore perché non si limita a una pura

cronaca, ma entra nei dettagli, quelli che fanno la differenza.
E tutto di nascosto da quell'odioso padre che, ancorato ad un'antica e chiusa mentalità, è convinto che il suo compito in famiglia sia quello di soffocare ogni desiderio di libertà delle figlie ricorrendo perfino ad un atto crudele che lui chiama "rimedio".
Leggere questa storia è un po' come leggere anche la nostra: ci ricorda che anche noi viviamo spesso giornate in bianco e nero, ma se riusciamo a trovare dentro di noi una sana energia positiva, alla fine, la nostra vita sarà un film quasi tutto a colori…
Mi preme anche raccontarvi che, quasi un anno fa, all'"Officina Badoni", è stato la presentato il romanzo **"Il tempo sottile"** di Giulia Bianchi e la curiosità mi ha spinto a partecipare perché l'autrice era un membro della famiglia proprietaria della Villa Brini di piazza Dell'Oro: sì proprio quella di fianco alla nostra chiesa con il cancello che si apre su quel bel giardino dove si affaccia la splendida villa progettata dall'architetto Bovara. Le vicende del romanzo si svolgono proprio in questa casa anche se, per ragioni narrative, l'autrice l'ha trasferita a Dervio, ma, ha precisato, «intera, con le sue mura e la sua anima».
Sullo sfondo della guerra che entra nelle case e nella vita quotidiana dei protagonisti emerge una bella storia dove la cattiveria umana è sconfitta da nobili sentimenti. Un professore di liceo e un medico dell'ospedale di Lecco sono due uomini politicamente lontani, ma umanamente così vicini che una scelta difficile e pericolosa per entrambi li vedrà uniti in una grande amicizia.
I personaggi sono inventati, ma l'autrice racconta fatti veramente avvenuti nominando persone di spicco come don Ticozzi, grande protagonista della Resistenza lecchese che abitava nella mia stessa casa. Per me era lo zio don Giovanni che nei miei ricordi di bambina suscitava una certa soggezione quando lo vedevo là, seduto nel suo grande studio che sembrava una biblioteca.
Leggere questo romanzo mi ha fatto pensare che non ho mai chiesto ai miei genitori come si viveva in tempo di guerra, come si affrontava la giornata sapendo che niente era scontato, cos'era la vita quotidiana quando la guerra non era sui libri o, come quella infinita di oggi, in televisione, ma fuori dalla porta di casa. Mi ha fatto pensare che anche i luoghi della mia vita, conosciuti solo in tempo di pace, hanno patito il freddo, la scarsità di cibo, hanno vissuto la paura che si aveva camminando per strada o l'ansia per un marito che forse non sarebbe tornato la sera...
Ecco perché vi consiglio caldamente di leggerlo: sono convinta che anche voi come me, quando passerete davanti al cancello di villa Brini avrete un pensiero grato per i nostri padri e i nostri nonni che, con i loro sacrifici, hanno regalato a noi, generazioni del dopoguerra, un lungo tempo di pace. Quella pace che, stiamo imparando giorno dopo giorno, purtroppo non è mai scontata.

Biba









ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

Falcucci Federico di Luigi e Giordano Angela

FUNERALI

De Vecchi Enzo	anni 80
Pastore Silvio	anni 87
Merlini Marco	anni 94
Valsecchi Giacomo	anni 83
Bianchi Gianbattista	anni 89
Torrielli Maria ved. Galli	anni 93
Alfonzo Anna Rosaria in Gennuao	anni 79
Figini Luciano	anni 85
Lupo Innocentina (Tina) ved. Pennati	anni 90
Sacco Anna in Angeloni	anni 63
Bonacina Ermanno	anni 91

ORARI PARROCCHIA

FESTIVE	*Vigiliare*	S. MESSA	ore 18.30
		ADORAZIONE EUCARISTICA	ore 17
		ROSARIO	ore 18
	Giorno	Ss. MESSE	ore 8 - 10 - 11.30 - 18.30
		ROSARIO	ore 18
FERIALI		S. MESSA preceduta alle 8.15 dalle LODI	ore 8.30
		S. MESSA preceduta alle 18 dal ROSARIO	ore 18.30

Il parroco è disponibile per le confessioni il sabato dalle 17.00 alle 18.00.

CONTATTI

Don Antonio Bonacina (Parroco) Tel e fax 0341364138 - 3406196254
parroco@parrocchiadicastello.it

Don Mario Proserpio (Residente) Tel 3392374695
mariodon.proserpio@gmail.com

Fabio Maroldi (diacono) Tel 0341364138
fabio.maroldi@gmail.com

Segreteria Parrocchiale Tel 0341364138 - 3755669810
segreteria@parrocchiadicastello.it
(aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 12; da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 18)

- *Catechesi Iniziazione*
  catechesiiniziazione@parrocchiadicastello.it
- *Amministrazione* Tel 0341364138
  amministrazione@parrocchiadicastello.it
- *Caritas* Tel 3668757562
  caritas@parrocchiadicastello.it
- *Oratorio*
  oratorio@parrocchiadicastello.it

Scuola dell'infanzia, Sezione primavera e Nido dei passeri Tel 0341369337
- Coordinatrice: coordinatrice06@parrocchiadicastello.it Tel 3534198547
- Segreteria: segreteria06@parrocchiadicastello.it

Palladium: www.cinemapalladium.com Tel e Fax 0341361533

www.parrocchiadicastello.it

Per Donazioni

Parrocchia	IT04 N031 0422 9030 0000 0007 240
Oratorio	IT59 U031 0422 9030 0000 0400 186
Scuola materna/sezione primavera/Nido	IT32 Q031 0422 9030 0000 0007 243

La redazione: don Antonio Bonacina, Santo Caruso, Bianca Figini, Cecilia Mariani, Mariolina Mauri, Chiara Pizzi, Claudio Santoro.
Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato ai contenuti e alle immagini.